



Giovanni Codevilla

(già professore associato di Diritto ecclesiastico comparato nell'Università di Trieste, accademico della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, classe slavistica)

La Chiesa Ortodossa Russa e le riforme dell'inizio del XX secolo *

SOMMARIO: 1. La riforma di Pietro il Grande e la paralisi della Chiesa - 2. La diffusa aspirazione a ridefinire i rapporti tra Stato e Chiesa - 3. Verso il superamento dell'intolleranza religiosa - 4. Le prese di posizione di Antonij (Vadkovskij) e di Sergej Witte - 5. La reazione del Pobedonoscev - 6. Il *Memorandum* dei 32 - 7. Il riconoscimento della tolleranza religiosa - 8. I vescovi e la riforma ecclesiastica - 9. Il Manifesto del 17 ottobre e i ritardi nella convocazione del Concilio.

1 - La riforma di Pietro il Grande e la paralisi della Chiesa

Al tramonto del XIX secolo e all'alba del XX la Chiesa russa avverte con crescente consapevolezza la necessità di uscire dallo stato di letargo indotto dalla riforma di Pietro il Grande, in quale nel 1721 ha abolito l'istituto del Patriarcato, sostituendolo con il Santo Sinodo Governante, retto da un laico nominato dall'imperatore (*Ober-prokurator*) con il compito di essere l'occhio del sovrano (*oko gosudarevo*).

Cessa da allora il rapporto di collaborazione armonica, quella *sinfonia* tra *Imperium* e *Sacerdotium*, che la Russia ha ereditato dal mondo bizantino, così che l'epoca sinodale viene giustamente definita dal Florovskij come periodo della *cattività babilonese* della Chiesa russa¹. Per tutto il periodo

* Il presente contributo, non sottoposto a valutazione, costituisce la versione ampliata della relazione tenuta, con il titolo *Il sufismo nella crisi dell'impero ottomano*, al Convegno internazionale - organizzato dall'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT) in collaborazione con Yunus Emre Enstitüsü e Istituto italiano di studi germanici (Roma, 15-17 novembre 1918) - sul tema *Il tramonto degli imperi, 1918-2018*.

¹ «Ha inizio la "cattività babilonese" della Chiesa russa: il basso clero, che a partire dall'epoca di Pietro diventa una *classe intimorita*, è cacciato e respinto tra gli strati sociali più bassi, mentre i ranghi superiori mantengono un ambiguo silenzio: i migliori, chiudendosi in se stessi, si rifugiano nell'"eremo interiore" del proprio cuore, dal momento che nel XVIII secolo il ritiro eremitico non è più permesso. E l'inibizione del clero mediante la paura è tra i risultati più duraturi della "riforma" di Pietro: per lungo tempo, infatti, la coscienza ecclesiastica russa non riuscì a liberarsi dal duplice morso dell'ordine amministrativo e del timore interiore», cfr. **G. FLOROVSKIJ**, *Vie della teologia russa*, a cura



sinodale non saranno, infatti, i vescovi a dare l'impronta all'amministrazione della Chiesa, bensì l'*Ober-prokurator*.

È stato giustamente osservato che nel sistema di *Staatskirchentum* imposto da Pietro, la morale laica prevale sugli insegnamenti della Chiesa e lo Stato acquista il pieno controllo sulla vita spirituale: lo zar, sostituendosi al patriarca, rappresentante del potere celeste sulla terra, ne eredita anche il carattere mistico². Non meraviglia, quindi, che Pietro affermi: "Dio mi ha concesso di governare i laici e il clero e pertanto io sono per essi sovrano e patriarca", rivendicando non solo che *l'état c'est moi*, ma che anche: *l'église c'est moi*³.

Fëdor Dostoevskij scrive che la Chiesa si trova in una *situazione di paralisi dal tempo di Pietro il Grande* e che *già da tempo è come paralizzata*⁴, affermazione ripresa dal filosofo Sergej Askol'dov (Aleksëev) nell'antologia *Dal profondo*: «La Chiesa russa paralizzata non s'alzò dal giaciglio, perché non ci fu nessuno che le dicesse "alzati e cammina"»⁵. Askol'dov aggiunge che la Chiesa, legando la sua autorità e il suo destino a quello dell'autocrazia russa

"doveva almeno essere la voce della coscienza religiosa nei riguardi di tutto ciò che nella vita statale si appellava a questa coscienza. Ma dai tempi di Pietro I la Chiesa ortodossa russa rimase completamente

di P.C. Bori, Marietti, Genova, 1987, p. 74. Non dissimile è il giudizio della Danzas, la quale così sintetizza l'epoca sinodale: "i preti divenuti semplici funzionari incaricati di compiti polizieschi, costretti a violare il segreto confessionale, tutte le volte che si tratti della sicurezza e dell'interesse dello Stato; sopra i preti, i vescovi, trasformati in grandi funzionari e intenti soprattutto all'interesse dello Stato e in particolar modo del fisco; da ultimo il governo della Chiesa, affidato a un Sinodo o piuttosto a una semplice Commissione di vescovi designati dallo zar e presieduti in nome suo da un funzionario civile. Per quasi due secoli la Chiesa russa non avrà più storia, perché la storia sua è quella stessa dello Stato", Cfr. **JU.N. DANZAS**, *La coscienza religiosa russa*, Morcelliana, Brescia, 1946, p. 63.

² Cfr. **N. BRIAN-CHANINOV** (Nikolaj Valerianovič Brjančaninov), *Storia di Russia*, Garzanti, Milano, 1940, p. 215.

³ Sull'argomento cfr. **G. CODEVILLA**, *L'influsso protestante su Pietro il Grande*, in **AA. VV.**, *La riforma protestante nei paesi slavi*, a cura di G. Brogi Bercoff, R. Marti, Biblioteca Ambrosiana. Centro Ambrosiano, Slavica Ambrosiana 8, Milano, 2018, pp. 41-98.

⁴ "Cerkov' v paraliče s Petra Velikogo", "Cerkov' kak by v paraliče, i èto už davno", cfr. **F.M. DOSTOEVSKIJ**, *Iz zapiski tetradi 1880-1881 gg.*, in *Polnoe Sobranie Sočinenij*, in 30 voll., Nauka, Leningrad 1984, vol. 27, p. 49 e p. 65.

⁵ Cfr. **S. ASKOL'DOV**, *Il significato religioso della rivoluzione russa*, in **N. BERDJAËV, S. BULGAKOV, S. FRANK, P. STRUVE**, *Dal profondo. 1918: la rivoluzione vista dalla Russia*, traduzione italiana di P. Modesto, Jaca Book, Milano, 2017, p. 20 (ristampa dell'edizione del 1971 *Dal profondo*. URSS 1918: *undici saggi sulla rivoluzione russa*).



inattiva proprio in questo suo ruolo di *coscienza* dell'organismo sociale della Russia"⁶.

La condizione servile, nella quale la Chiesa, divenuta voce dello Stato⁷, si trova relegata da quasi due secoli, è lucidamente denunciata anche da altri autorevoli esponenti del mondo intellettuale russo, come padre Sergij Bulgakov⁸, il quale scrive che "se la Chiesa era paralizzata esteriormente, lo era anche interiormente [...] ma è chiaro che la paralisi esisteva, perché nel momento più fatale della storia della Chiesa non seppe preservare lo zar da Rasputin"⁹.

Nikolaj Zernov sottolinea che Pietro "riconoscendo di non essere in grado di distruggere la Chiesa, che aveva l'appoggio di tutto il popolo, decise invece di paralizzarla, abolendone l'autonomia e spezzando l'unità dei suoi membri"¹⁰ e che, con la sua riforma,

"Pietro non modificò né i dogmi né i riti della Chiesa, ma le tolse la libertà di parola e di azione. La Chiesa russa sopravvisse, ma rimase menomata, conservando tuttavia, pur nell'abiezione, la vitalità; il governo imperiale doveva esercitare una stretta vigilanza per impedire al cristianesimo di riacquistare l'indipendenza"¹¹.

Il controllo sulla vita ecclesiastica imposto dal Sinodo dal 1721 al 1917 è assoluto, giacché, come annota il Voltaire: "Il monarca russo non era in verità uno dei padri del Sinodo, ma dettava loro le leggi, non toccava l'incensiere, ma dirigeva la mano che lo reggeva"¹².

La prevaricazione del potere temporale sullo spirituale, attuata di fatto nelle epoche precedenti (si pensi al Terribile), con Pietro viene pienamente legittimata sul piano giuridico: la Chiesa diviene in tal modo ostaggio del sovrano, il quale la trasforma in un apparato della macchina

⁶ Cfr. S. ASKOL'DOV, *Il significato religioso della rivoluzione russa*, cit., p. 37.

⁷ Nell'Impero russo i manifesti, gli *ukazy* del sovrano e le disposizioni del Senato vengono resi noti al pubblico nella chiesa, cfr., ad esempio, lo Statuto sui passaporti, (*Ustav o pasportach*), *Priloženie k st. 152*, punto 5, in *Polnoe Sobranie Zakonov Rossijskoj Imperii* (di seguito: PSZRI), Tipografija II Otdelenija Sobstvennoj Ego Imp. Vel-a Kanceljarii, tom XIV, p. 52.

⁸ Cfr. S.N. BULGAKOV, *A banchetto con gli dei. Pro e contra*, in *Dal profondo. 1918: la rivoluzione*, cit., p. 93 ss.

⁹ Cfr. S.N. BULGAKOV, *A banchetto con gli dei*, cit., p. 121.

¹⁰ Cfr. N. ZERNOV, *La rinascita religiosa russa del XX secolo*, La Casa di Matriona, Milano, 1978, p. 55.

¹¹ N. ZERNOV, *La rinascita religiosa*, cit., p. 56.

¹² Cfr. *Oeuvres Complètes de Voltaire. Essai sur le moeurs. Histoire de Charles XII, Pierre-le-Grand*, tom troisième, Aug. Ozanne, Paris 1838, p. 37.



statale, modificandone persino la denominazione da *Chiesa Ortodossa Russa* in *Ente della confessione ortodossa*¹³.

2 - La diffusa aspirazione a ridefinire i rapporti tra Stato e Chiesa

Lo stretto e soffocante legame tra il potere spirituale a quello temporale viene messo in discussione alla fine del XIX secolo nella Chiesa, quando si disputa apertamente sulla liceità di trasformare gli obblighi religiosi in obblighi civili e si contestano gli angusti limiti entro i quali la Chiesa è relegata, come il divieto di prendere parte ad attività culturali imposto a coloro che scelgono di intraprendere la carriera ecclesiastica¹⁴, divieto che scatena negli istituti di formazione religiosa diffuse manifestazioni di protesta, che si trasformano non di rado in aperta ribellione, soprattutto nel 1905, quando i seminari, già assai difficili da gestire nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, vengono investiti dalla secolarizzazione e diventano covi rivoluzionari¹⁵, al punto che si può affermare che il movimento di rivolta che scuote gli istituti religiosi si rivela più eversivo rispetto a quello che si diffonde nelle scuole laiche e tale da costringere il Governo a decretare la chiusura di un gran numero di scuole confessionali¹⁶.

Come è noto all'inizio del Novecento vige in Russia un regime poliziesco, ostile a ogni cambiamento e del tutto insensibile alle elementari

¹³ *Vedomstvo pravoslavnogo ispovedanija*.

¹⁴ Infatti, per motivi disciplinari è fatto divieto ai seminaristi di frequentare teatri e biblioteche pubbliche, come pure di partecipare a riunioni letterarie e culturali e persino di leggere i giornali.

¹⁵ Ricorda il Filippov che al termine degli studi accede al sacerdozio un'esigua minoranza di giovani: due o tre su cinquanta-sessanta, cfr. **B.A. FILIPPOV**, *Očerki po istorii Rossii. XX vek*, PSTGU, Moskva, 2012, p. 24. Il medesimo autore afferma: "Dai ginnasi e dai seminari cominciarono ad uscire non giovani ortodossi fedeli allo zar, ma atei e rivoluzionari", ivi, p. 29.

¹⁶ Il Fëdorov ricorda che gli avvenimenti del 1905-1907 si riflettono nei seminari e nelle accademie teologiche: "Nacquero entro quelle mura organizzazioni e circoli politici. Nell'autunno del 1905 decine di seminari e tutte le quattro Accademie teologiche furono investite da scioperi": cfr. **V.A. FËDOROV**, *Cerkov' i gosudarstvo: sinodal'nyj period. 1700-1917*, Russkaja Panorama, Moskva, 2002, pp. 116-117. Gli appartenenti al ceto sacerdotale, di conseguenza, preferiscono iscriversi i loro figli nelle scuole dello Stato. Sul clima che regna nei seminari il protopresbitero Georgij Šavel'skij scrive: "Mai e da nessuna parte in nessuna chiesa russa si era manifestata una tale indifferenza per la preghiera, una tale negligenza, e talora una tale blasfemia indecente, quale si verificavano dappertutto come manifestazioni abituali nella vita del seminario": cfr. **G. ŠAVEL'SKIJ**, *Russkaja Cerkov' pered revoljuciej*, Artos-Media, Moskva, 2005, p. 255.



rivendicazioni avanzate dal mondo operaio. Il 16 gennaio 1902 Lev Tolstoj scrive all'imperatore, chiamandolo *Caro fratello*:

“un terzo della Russia si trova in regime di sorveglianza speciale, cioè fuori legge. L'esercito dei poliziotti, palesi o segreti, s'ingrossa sempre di più. Le prigioni, i luoghi di deportazione e di lavoro forzato sono strapieni, oltre che di centomila detenuti comuni, di politici, ai quali si aggiungono ora gli operai. La censura è giunta a una somma tale di assurdi divieti cui non si era più arrivati dagli anni Quaranta. Le persecuzioni religiose non erano mai state così frequenti e violente come ora, e si fanno sempre più violente e frequenti. Dappertutto nelle città e nei centri industriali sono concentrati contingenti di truppe che vengono impiegate in assetto di guerra contro il popolo. In molte città sono già avvenuti massacri fratricidi e dappertutto si preparano, e inevitabilmente avverranno nuove e ancora maggiori violenze”¹⁷.

A causa dell'incapacità degli ambienti ecclesiastici di cogliere i grandi e rapidi mutamenti che si verificano nella società, il nascente movimento operaio, indottrinato dai partigiani della rivoluzione, si allontana dalla Chiesa, denunciando il suo legame con l'autocrazia e il rifiuto di ogni cambiamento. Da parte sua, il mondo rurale le resta sostanzialmente fedele, anche se cede con maggior facilità alle lusinghe dei movimenti settari apocalittici più disparati, che da tempo prosperano in Russia, come sottolineato da Lev Tolstoj nella citata lettera a Nicola II¹⁸.

3 - Verso il superamento dell'intolleranza religiosa

Il rapporto di sudditanza che lega il *Sacerdotium* all'*Imperium* viene lucidamente messo in discussione dai rappresentanti colti dell'Ortodossia, i quali auspicano lo scioglimento del vincolo tra appartenenza nazionale e Chiesa di Stato, che trova la sua sintesi nella triade formulata dal conte Sergej Semënovič Uvarov¹⁹: Ortodossia, Autocrazia, Spirito nazionale

¹⁷ Cfr. L. TOLSTOJ, *Lettere agli zar*, a cura di S. Bertolissi, Laterza, Roma, 1995, pp. 45-46. Sul sistema carcerario zarista si veda D. BEER, *La casa dei morti. La Siberia sotto gli zar*, Mondadori, Milano, 2017.

¹⁸ Nella lettera del 16 gennaio 1902 LEV TOLSTOJ scrive allo zar: “Dai rapporti del procuratore supremo del Sinodo Voi potete constatare che la gente del popolo spiritualmente più evoluta – nonostante tutti gli svantaggi a cui va incontro abbandonando l'ortodossia - ogni anno di più passa nelle file delle cosiddette sette”, cfr. L. TOLSTOJ, *Lettere agli zar*, cit., p. 47.

¹⁹ Sergej Semënovič Uvarov (1785-1855), presidente dall'Accademia Imperiale delle Scienze dal 1818 sino alla sua morte e ministro dell'Istruzione di Nicola I per 17 anni (1833-



(*Pravoslavie, Samoderžavie, Narodnost'*), dove l'Ortodossia è prioritaria rispetto all'autocrazia in quanto elemento fondante della seconda. Questo sentimento è ampiamente condiviso nel mondo laico ed è percepito persino a corte: infatti, lo stesso zar Nicola II si vede costretto nel 1902 ad adottare importanti cambiamenti che trovano conferma nel Manifesto imperiale del 26 febbraio 1903, *Delle direttive per il perfezionamento dell'ordine statale*, nel quale si dispone di

“rafforzare la ferma sorveglianza da parte del potere dei principi della tolleranza religiosa, relativi alle questioni di fede, sanciti nelle Leggi Fondamentali dell'Impero russo, le quali, pur considerando con venerazione che la Chiesa ortodossa ha il primato ed è dominante, riconoscono a tutti i nostri sudditi, appartenenti a religioni cristiane e non cristiane, la libera pratica della loro religione e del servizio liturgico secondo il loro rito”²⁰.

Tutto ciò avviene mentre l'Impero russo, lacerato dalla folle e disastrosa guerra con il Giappone, è pervaso da continui scioperi e gravissimi disordini, motivati dapprima da ragioni di carattere economico e poi sfociati in aperte e violente ribellioni di carattere politico, accompagnate da frequenti attentati contro i rappresentanti del potere autocratico. Le università, le scuole e gli stessi seminari sono da anni in subbuglio e la domanda di cambiamento è fermamente condivisa dal mondo intellettuale²¹.

Pressato dagli avvenimenti, con l'*ukaz* imperiale al Senato del 12 dicembre 1904 *Delle direttive per il perfezionamento dell'ordine statale*²², Nicola II ordina di

1849)

²⁰ *Sobranie Uzakonenij*, 1903, Fevralja 26, otd. 1, p. 246; altresì PSZRI, 3-e sobr., tom XXIII (1903), otd. 1, № 22581, pp. 113-114.

²¹ Sull'argomento si vedano in particolare: **E. CINNELLA**, 1905. *La vera rivoluzione russa*, Della Porta Editore, Pisa-Cagliari, 2008; **E. FIGES**. *La tragedia di un popolo, La rivoluzione russa 1891-1924*, Corbaccio, Milano, 1997; A.B. Zubov (a cura di), *Istorija Rossii. XX vek*, in 3 volumi, vol. I, *Kak Rossija šla k XX veku. Ot načala carstvovanija Nikolaja II do konca graždanskoj vojny (1894-1922)*, izd. “Ė”, Moskva, 2016; **V. GITERMANN**, *Storia della Russia*, in due voll., La Nuova Italia, Firenze, 1973, vol. 2; **G. VERNADSKY**, *A History of Russia*, Yale University Press, New Haven, 1969; **G. CIGLIANO**, *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Carocci, Roma, 2013.

²² L'*ukaz* riprende il titolo del Manifesto imperiale del 26 febbraio 1903 sopra citato: *O prednačertanijach k usoveršenstvovaniju gosudarstvennogo porjadka*, in “*Sobranie Uzakonenij*”, 1904, Dekabrja 14, otd. 1, st. 1916, altresì in PSZRI, 3-e sobr., tom XXIV (1904), otd. 1, № 25495, pp. 1196-1198.



“sottoporre a revisione gli atti legislativi sui diritti degli scismatici e parimenti delle persone che appartengono a Confessioni cristiane diverse dall’ortodossa (*inoslavnych*) e ad altre religioni non cristiane (*inovernych*), e indipendentemente da ciò adottare ora in via amministrativa le misure necessarie per estromettere dalla loro vita religiosa qualsiasi limitazione che non sia espressamente stabilita nella legge” (art. 6).

Questo processo non viene interrotto dai tragici fatti della *Domenica di sangue* del 9 (22 gennaio) 1905, quando, a seguito dei licenziamenti operati dalle Officine Putilov, una gran folla, guidata dal pope Georgij A. Gapon²³, recatasi pacificamente al Palazzo d’Inverno, portando icone e cantando inni religiosi²⁴, per chiedere al sovrano di migliorare le condizioni di lavoro e di convocare una Assemblea costituente, viene accolta dalle fucilate dell’esercito e della guardia imperiale.

Pochi giorni dopo, al fine di ridurre i dissapori con i Vecchio-credenti, il Santo Sinodo dispone la liberazione di alcuni detenuti relegati nel carcere dell’antico monastero-prigione²⁵ Spaso-Evfimiev di Suzdal’ e in particolare di Pëtr Leont’ev, un bracciante rinchiuso dal 1871 per aver diffuso tra i contadini un falso insegnamento (*lžeučenie*) contro il potere ecclesiastico e il clero²⁶.

²³ G.A. Gapon è il fondatore della Società russa degli operai delle fabbriche e delle officine (*Obščestvo russkich fabričnyh i zavodskih rabočich*) che conta numerosissimi aderenti; personaggio assai discusso sarà ucciso a Ozërki, nei pressi di Pietroburgo, il 28 marzo 1906, da un amico, il socialista rivoluzionario Pëtr (Pinchas) Mojseevič Rutenberg, al quale aveva rivelato il suo rapporto di collaborazione con l’Ochranka (*Ochrannoe Otdelenie po ochraneniju obščestvennoj bezopasnosti i porjadka*, Sezione per la difesa e la sicurezza dell’ordine pubblico), la polizia politica zarista.

²⁴ *Spasi Bože ljudi Tvoja i blagoslovi dostojanie Tvoe!*, ossia: Salva o Dio il Tuo popolo e benedici la Tua eredità!

²⁵ Sui monasteri come centri correzionali (*ispravitel’nye*) cfr. **P.N. ZYRJANOV**, *Russkie monastyri i monašestvo v XIX i načale XX veka*, Verbum-M, Moskva, 2002, p. 95 ss.; **A.S. PRUGAVIN**, *Monastyrskie tjurny v bor’be s sektantstvom (k voprosu o veroterpimosti)*, Tip. MPS (T.va I.N. Kišeerev i ko.), Moskva, 1905; *Monastyrskie tjurny v Carskoj Rossii*, con i contributi di **A.S. PRUGAVIN**, *Monastyrskie tjurny v bor’be s sektanstvom. Staroobrjadčeskie archierei v Suzdal’skoj kreposti*, e di **M.A. KOLČIN**, *Ssyl’nye i zatočennye v ostrog Soloveckogo monastyrja v XVI-XIX vv.*, izd. Aleksandrija (Serija Gelios), Ržazan’, 2010 (reprint); **G.G. FRUMENKOV**, *Uzniki soloveckogo monastyrja. Polițičeskaja ssylka v Soloveckij monastyr’ v XVIII-XIX vekach*, Severo-zapadnoe knižnoe izd., Archangel’sk, 1965.

²⁶ Cfr. *Vsepoddannejšij otčet ober-prokurora Sojatejšago Sinoda po vedomstvu pravoslavnogo ispovedanija za 1905-1907 godu, Priloženija*, Sinodal’naja Tipografija, SPb 1910. p. 21 ss. Pëtr Leont’ev viene dapprima rinchiuso nel carcere del monastero delle Solovki e



L'11 febbraio 1905, il Comitato dei ministri pubblica un Regolamento approvato dall'imperatore, con il quale si dà incarico al ministro degli Affari Interni di ordinare, entro tre mesi, la revoca di tutte le disposizioni amministrative "che limitano la libertà di professare la fede", da qualsiasi autorità esse siano state emanate. Qualora vi sia ragione di ritenere che la disposizione in oggetto debba essere mantenuta per "ragioni di carattere statale", per non abrogarla si dovrà ottenere l'assenso dell'imperatore attraverso il Consiglio di Stato. Si devono, inoltre, adottare efficaci misure, affinché nessuna persona o istituzione ponga qualsiasi limite in materia religiosa che non sia espressamente stabilito dalla legge (art.1). Al ministro degli Affari Interni viene conferito l'incarico di vietare l'adozione di regolamenti relativi alla tutela dell'ordine statale, della pace sociale e dell'attività di sorveglianza della polizia che introducano restrizioni alla libertà religiosa (art. 2). Infine, si chiede ai direttori generali delle istituzioni, e, in particolare, all'*Ober-prokuror* del Santo Sinodo, di fare immediato rapporto a Sua Altezza Imperiale in relazione alla grazia da conferire a quelle persone che sono state sottoposte senza processo alla deportazione dal luogo di residenza abituale o alla privazione della libertà "per eresie e per le azioni da queste derivanti" (art. 3)²⁷. Si pone in tal modo fine all'odiosa pratica amministrativa di incarcerare i dissidenti religiosi nelle prigioni dei monasteri.

I tempi sono ormai maturi per il riconoscimento della tolleranza religiosa e l'abrogazione dell'obbligo di professare la religione dello Stato. Scrive, nel 1905, l'accademico Konstantin Arsen'ev: "Milioni di persone sono considerate ortodosse, ma non professano o persino non hanno mai professato l'Ortodossia e non sono mai state ortodosse"²⁸ e il principe Sergej Volkonskij, che prende parte attiva alle riunioni filosofico-religiose, promosse da Zinaida Gippius e Dmitrij Merežkovskij²⁹, afferma che

successivamente trasferito a Suzdal'.

²⁷ Cfr. Regolamento № 25812, in PSZRI, 3-e sobr., tom XXV (1905), čast' 1-aja, p. 113, *Delle modalità di applicazione del punto 6 dell'ukaz imperiale del 12 dicembre 1904*; testo altresì in *Zakonodatel'nye akty perechodnogo vremeni 1904-1908. Sb. Zakonov, manifestov, ukazov Pravitel'stvojuščemu senatu, reskriptov i položenij komiteta ministrov, odnosjaščichsja k preobrazovaniju gosudarstvennogo stroja Rossii, s prilož. alfavitno-predmetnogo ukazat*, pod red. **N.I. LAZAREVSKOGO**, izd. Jurid. Kn. Sklada "Pravo", SPb 1909, pp. 20-21. Dalle prigioni dei monasteri di Suzdal' e delle Solovki vengono liberati sette detenuti, condannati per reati religiosi, cfr. "Pravitel'skij Vestnik" del 5 marzo 1905:

²⁸ Cfr. **K.K. ARSEN'EV**, *Svoboda sovesti i veroterpimost'*, *Sbornik statej*, Biblioteka obščestvennoj pol'zy, SPb 1905, p. 281.

²⁹ Queste riunioni si svolgono con la benedizione del metropolita di San Pietroburgo



“l’obbligo di professare la religione dominante ha come effetto di indebolire la coscienza pubblica. La libertà di coscienza è necessaria per guarire la coscienza a tutti i livelli della società”³⁰. Lo stesso Sergej Witte scrive nelle sue memorie “si può dire senza alcuna esagerazione che la Russia era giunta in uno stato di confusione (*smuta*) e che il motto generale era espresso in un grido dell’anima: *Non si può più vivere così!*”³¹.

4 - Le prese di posizione di Antonij (Vadkovskij) e di Sergej Witte

Il metropolita di San Pietroburgo e Ladoga Antonij (Vadkovskij)³², *primus inter pares* (*pervoprисutstvujščij*) tra i membri del Sinodo, incaricato nel gennaio 1905 da Nicola II di contribuire alla redazione di un nuovo ordinamento sulla libertà religiosa, all’inizio di marzo presenta al Comitato dei ministri, presieduto dal Witte, un documento intitolato *Problemi sui cambiamenti auspicabili nella posizione della Chiesa ortodossa nel nostro Paese*³³, nel quale esprime la sua preoccupazione per la totale subordinazione della Chiesa allo Stato. Il metropolita avanza anche l’auspicio che l’organizzazione ecclesiastica possa essere strutturata in accordo con i canoni, liberata dalla “diretta missione politica statale”; e invita ad ascoltare il parere di una conferenza composta “da esponenti della gerarchia, dal clero, da persone esperte e da laici” e chiedendo, a compensazione della tolleranza concessa agli scismatici, una posizione più favorevole per la Chiesa ortodossa e maggiore libertà economica³⁴.

Antonij (Vadkovskij) al fine di favorire un avvicinamento tra Chiesa e *intelligencija*.

³⁰ S. VOLKONSKIJ, *K karakteristike obščestvennyh mnenij po voprosu o svobode sovesti*, in “Krasnyj archiv”, Moskva-Leningrad, 1932, tom 2, p. 43.

³¹ S. VITTE, *Vospominanija*, Izd. vo social’no-èkonomičeskoj literatury, Moskva, 1960, vol. II, pp. 552-554. Preferisco traslitterare Witte, stante l’origine olandese del nome, lasciando Vitte nella traslitterazione dei testi russi.

³² Sulla figura del metropolita Antonij (1846-1912) cfr. prot. G. MITROFANOV, *Istorija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi, 1900-1927*, Satis’, SPb 2002, p. 10 ss.

³³ *Voprosy o želatel’nyh preobrazovanijach v postanovke u nas Pravoslavnoj Cerkvi*, in N.D. KUZNECOV, *Preobrazovanija v Russkoj Cerkvi: Rassmotrenie voprosa po oficial’nym dokumentam v svjazi s potrebnostjami žizni*, Moskva, 1906, pp. 133-136, cit. in I.K. SMOLIČ, *Istorija Russkoj Cerkvi 1700-1917*, izd. Spaso-Preobraženskogo Valaamskogo Monastyrja, Moskva, 1997, čast’ 2-aja, p. 694.

³⁴ Cfr. *Istoričeskaja perepiska o sud’bach pravoslavnoj cerkvi*, Tip. T-va I.D. Sytina, Moskva, 1912, p. 26 ss.



Nei medesimi giorni il Witte redige un documento, pubblicato nel giornale liberale "Slovo", intitolato *Sulla situazione attuale della Chiesa ortodossa*³⁵, nel quale attribuisce alla riforma imposta da Pietro il Grande la responsabilità di aver trasformato la Chiesa in un dicastero statale, in "una delle numerose ruote della complessa macchina statale"³⁶, di avere assegnato al clero una missione politica, tramutando il sacerdote in un ufficiale di polizia, al quale è affidato il compito di redigere la lista di coloro che pagano le tasse e di denunciare, anche in violazione del segreto confessionale, i delitti politici. La riforma petrina, prosegue il Witte, ha violato i principi canonici sulla struttura ecclesiastica, in particolare per quanto riguarda l'aspetto principale della conciliarità (*sobornost'*):

"Da duecento anni non udiamo la voce della Chiesa. Non è forse il tempo di prestarle ascolto e di sapere cosa pensa di una Costituzione che ha ricevuto contro la sua volontà e in contrasto con le tradizioni tramandate dalla santa antichità? [...]. La religione rappresenta il principale fondamento dello spirito nazionale; è grazie a essa se la terra russa ha resistito sino a oggi, e solo con l'aiuto di questa forza il popolo russo potrà traversare le dolorose prove dell'ora presente. Nulla potrebbe essere più dannoso per lo Stato che soffocare lo sviluppo e le libere manifestazioni di tale forza nazionale cercando, come fa attualmente, di farla rientrare nelle coordinate inospitali dei principi burocratici"³⁷.

Il Witte insiste anche sulla necessità di riorganizzare le antiche comunità ecclesiastiche, centri pulsanti di vita religiosa prima dello stravolgimento architettato da Pietro il Grande, unità autonome che sceglievano i propri pastori, si prendevano cura della Chiesa, delle scuole e delle opere caritative e mettevano le proprie risorse a disposizione anche dei parrocchiani bisognosi, trasformandosi in banca agricola. Il decadimento della parrocchia ha portato con sé la perdita di fiducia del popolo verso il clero e il disinteresse per le condizioni economiche dei pastori, costretti a dover fare affidamento solo sulla poca terra che lo Stato concedeva loro. Il Witte denuncia, altresì, l'atteggiamento passivo e burocratico all'interno della Chiesa, imputabile al Pobedonoscev, ma anche l'impreparazione culturale del clero, incapace di affrontare seriamente i

³⁵ *O sovremennom položennii pravoslavnoj cerkvoi*. Testo in "Slovo", 28 marzo 1905, № 108; altresì in V.A. FĚDOROV, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i gosudarstvo. Sinodal'nyj period 1700-1917*, cit., p. 390 ss.

³⁶ *Odnim iz mnogočislennykh kolēs složnoj gosudarstvennoj mašiny*.

³⁷ Cfr. H. DESTIVELLE, *La Chiesa del concilio di Mosca*, Ed. Qiqajon, Magnano (BI), 2003, pp. 64-65.



problemi del momento, e condivide la necessità della convocazione di un Concilio dei vescovi, con la partecipazione dei rappresentanti del clero e dei laici, che porti alla riforma della Chiesa. Questa deve essere bensì alleata dello Stato, il quale a sua volta la sostiene, ma le condizioni di tale alleanza non devono “compromettere né l’autonomia della Chiesa, né quella dell’organismo statale”³⁸.

5 - La reazione del Pobedonoscev

Il Pobedonoscev³⁹ risponde poco dopo, inviando al Comitato dei ministri le sue *Riflessioni sui problemi dei cambiamenti auspicabili nella posizione della*

³⁸ *Ibidem*. L’accurata *Nota* del Witte suscita l’immediata reazione del Sinodo e dell’episcopato: il “Bollettino ecclesiastico” del 1905 (“Cerkovnye Vedomosti”, 1905, № 48) riporta una *Nota sinodale* del 4 dicembre che invita i vescovi a organizzare le parrocchie e i congressi del clero; da parte sua l’episcopato in modo unanime, con la sola eccezione del vescovo di Tula, Lavrentij (Nekrasov), si pronuncia a favore di un ripristino dell’autonomia delle parrocchie. Sulle diverse prese di posizione e sulle sfumature dei loro interventi cfr. **A. PALMIERI**, *La Chiesa russa. Le sue odierne condizioni e il suo riformismo dottrinale*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1908, pp. 177-193; sulla posizione del vescovo Lavrentij cfr. **J.W. CUNNINGHAM**, *A Vanquished Hope. The Movement for Church Renewal in Russia, 1905-1906*, St. Vladimir Seminary Press, Crestwood NY 1981, p. 176 ss.

³⁹ Konstantin Petrovič Pobedonoscev (1827-1907), per un quarto di secolo (1880-1905) *Ober-prokuror* del Santo Sinodo, è il teorico e garante della subordinazione della Chiesa allo Stato, particolarmente devoto al santo monaco Iosif di Volok, paladino della supremazia del potere temporale sullo spirituale. Figlio di un sacerdote assai colto che lo prepara alla vita ecclesiastica, sceglie di intraprendere la carriera accademica, divenendo professore di diritto civile all’Università di Mosca e protagonista della riforma giudiziaria, che nel 1864 introduce nel diritto russo, assai tardivamente rispetto ad altri popoli slavi, si pensi allo *Zakonik* dello zar Dušan nella Serbia della prima metà del XIV secolo, il principio dell’indipendenza del giudice e quello della pubblicità (*glasnost*) del processo. Di sentimenti liberali, va maturando nel tempo tendenze conservatrici, che si consolidano dopo l’assassinio di Alessandro II nel 1881, quando redige il Manifesto imperiale del 29 aprile *Sulla solidità dell’autocrazia* (*O nezbylmosti samoderžavija*). Precettore della famiglia imperiale, amico di F. Dostoevskij, senatore e membro del Consiglio di Stato, Pobedonoscev è personalità di grande lucidità intellettuale e di sincera fede; è un conservatore che indirizza tutta la sua attività alla tutela dell’Ortodossia dai pericoli della modernità: “Naturalmente per lui lo Stato era soltanto lo Stato tradizionale russo, assolutista e monarchico, nel quale l’Ortodossia, l’autocrazia dello zar e lo spirito nazionale russo formavano un’unità indivisibile. È evidente come in questo cristiano, che prendeva parte con grande slancio e profonda devozione alle lunghissime funzioni della Chiesa ortodossa, la religione fosse accomunata al patriottismo: egli considerava, infatti, merito particolare della Chiesa ortodossa il fatto di aiutare i russi a rimanere russi”, così scrive **JOHANNES CHRYSOSTOMUS**, *La storia della Chiesa russa nei primi anni della rivoluzione*.



*Chiesa ortodossa nel nostro Paese*⁴⁰, risposta polemica al metropolita Antonij e al Witte, nel quale l'epoca patriarcale è definita come un tempo di morto ritualismo privo di *conciliarità*, mentre nel periodo sinodale la *sobornost'* trova compiuta espressione nella direzione collegiale della Chiesa⁴¹.

Alla metà di marzo del 1905 i membri del Sinodo redigono un Rapporto sulla gestione della Chiesa russa sulla base dei Concili, nel quale

La restaurazione del Patriarcato e le sorti della Chiesa Ortodossa Russa dal '17 al 1925, Jaca Book, Milano, 1974, p. 21. Il Pobedonoscev, come rileva l'Ammann, considera la Chiesa come massa di fedeli e non come organizzazione gerarchica, cfr. **A.M. AMMANN**, *Storia della Chiesa russa e dei Paesi limitrofi*, Utet, Torino, 1948, p. 470. L'*Ober-prokurator* si scontra col metropolita Antonij (Vadkovskij) sul delicato tema della tolleranza ed evita di partecipare alle riunioni del Sinodo, delegando il suo vice Vladimir K. Sabler, il quale diverrà a sua volta *Ober-prokurator* (dal 5 luglio 1911 al 4 settembre 1915). Peraltro, si deve ricordare che il Pobedonoscev si oppone con fermezza all'uso di ogni forma di pressione per convertire all'Ortodossia i popoli dell'Impero di diversa tradizione religiosa. Pobedonoscev significa *portatore di vittoria*: per contro, i detrattori dell'*Ober-prokurator* così ne scomponevano il cognome: "*pobedonoscev dlja Sinoda*" (portatore di vittoria per il Sinodo), "*Bedonoscev dlja naroda*" (portatore di disgrazie per il popolo), "*donoscev dlja carja*" (delatore per lo zar), "*noscev dlja sebja*" (arraffone per se stesso)! Si tratta, quantomeno per l'ultima parte del gioco di parole, di una assoluta malignità, essendo l'*Ober-prokurator* persona di grande rigore morale. Pobedonoscev coglie con grande lucidità la peculiare religiosità del mondo russo, come appare da questa sue parole: "Che mistero è la vita religiosa di un popolo come il nostro, abbandonato a se stesso e non istruito! Ti domandi: da dove viene la vita religiosa, e quando cerchi di arrivare alla fonte non trovi nulla. Il nostro clero insegna poco e di rado, esso serve soltanto in chiesa e celebra i riti. Per le persone analfabete la Bibbia non esiste, resta solo il servizio in chiesa e qualche preghiera trasmessa dai genitori ai figli, che è l'unico legame tra la Chiesa e il singolo individuo. E ancora accade in alcuni posti sperduti che il popolo non capisce assolutamente niente delle parole del servizio liturgico e neppure del Padre nostro, ripetuto non di rado con omissioni o aggiunte che tolgono ogni senso alle parole della preghiera. E tuttavia, in tutte queste menti non istruite si erige, come ad Atene, un altare al Dio Sconosciuto; per tutti l'effettiva presenza della volontà della Provvidenza in ogni avvenimento della vita è un fatto così incontestabile e così fermamente radicato nella coscienza che quando arriva la morte queste persone, a cui nessuno ha mai parlato di Dio, aprono a Lui la porta, come ad un Ospite a lungo atteso. Essi nel senso letterale rendono l'anima a Dio", cfr. **K.P. POBEDONOSCEV**, *Pro et contra*, con introduzione e commento di **S.L. FIRSOV**, izd. Russkogo Christianskogo Gumanitarnogo Instituta, SPb, 1996, p. 168. Su questo importante protagonista della storia russa cfr. **R.F. BUMES**, *Pobedonostsev. His Life and Thought*, Indiana University Press, Bloomington, 1968 e l'ottimo saggio di **W. GIUSTI**, *L'ultimo controrivoluzionario russo: Konstantin Pobedonoscev*, Abete, Roma, 1974.

⁴⁰ *Soobraženija po voprosam o želatel'nych preobrazovanijach v postanovke u nas Pravoslavnoj Cerkvi*, in **N.D. KUZNECOV**, *Preobrazovanija v Russkoj Cerkvi*, cit., pp. 39-46.

⁴¹ Lo scambio di scritti tra il Witte e il Pobedonoscev è riportato nel volumetto: **S.JU. VITTE**, *Istoričeskaja perepiska o sud'bach Pravoslavnoj cerkvi*. Tip. T-va I.D. Sytina, Moskva, 1912.



si chiede all'imperatore l'autorizzazione a convocare, dopo oltre due secoli⁴², un Concilio dei vescovi per l'elezione del patriarca e per discutere altre importanti questioni, quali la partecipazione della gerarchia ortodossa alle riunioni del Consiglio di Stato e del Comitato dei ministri, l'organizzazione della parrocchia e gli aspetti economici.

La necessità di convocare un Concilio, non già per ricostituire il Patriarcato, ma per riorganizzare il Sinodo, limitando in maniera considerevole l'interferenza del potere civile esercitata attraverso l'*Ober-prokurator*, era invero sentita da tempo e auspicata, in particolare, dal santo vescovo Ignatij (Brjančaninov, 1807-1867)⁴³.

Merita qui ricordare che i membri del Sinodo, appartenenti al clero, sono nominati dall'imperatore e da questi possono essere revocati: a essi non è data facoltà di sollevare problemi e devono seguire l'ordine del giorno fissato dall'*Ober-prokurator*. I membri del Sinodo possono solo rispondere positivamente o negativamente alle proposte dell'*Ober-prokurator*, il quale, pur sedendo su un tavolo separato, posto più in basso rispetto a quello a cui siedono i padri sinodali, e pur non avendo diritto di voto, è il vero *dominus* di questa istituzione, giacché senza il suo assenso le decisioni del Sinodo non vengono sottoposte all'approvazione dell'imperatore⁴⁴. Il Sinodo propone all'imperatore la lista dei candidati all'episcopato, i quali, una volta nominati, possono essere trasferiti a sedi di minore o maggiore importanza dal Sinodo stesso, ossia, di fatto, dall'*Ober-prokurator*.

6 - Il Memorandum dei 32

⁴² L'ultimo Concilio della Chiesa russa prima del 1917 è quello del 1682 convocato dal patriarca Ioakim (Savëlov), anche se alcuni Autori prendono in considerazione il Concilio indetto nel 1714 da Stefan Javors'kyj contro i calvinisti russi di Dmitrij Derjuškin, cfr. "Cerkovnye Vedomosti", 1906, № 10, p. 175.

⁴³ Cfr. *O neobchodimosti sobora po nyneshnemu sostojaniju Rossijskoj Pravoslavnoj Cerkvi. Zapiski episkopa Ignatija Brjančaninova*, in L. SOKOLOV, *Svjatitel' Ignatij. Ego žizn', ličnost' i moral'no asketičeskie vozzrenija*, III, izd. Sretenskogo Monastyrja, Moskva, 2003, p. 58 ss.

⁴⁴ Sull'attività del Sinodo si vedano le memorie di G.I. ŠAVEL'SKIJ, *Vospominanija poslednogo protopresvitera Russkoj armii i flota*, in 2 voll., izd. im. Čechova, New York, 1954, vol. 2, p. 135 ss. Georgij Šavel'skij (1871-1951) è stato *Ober-prokurator* dall'ottobre 1915 all'aprile 1917. I volumi sono stati ripubblicati dall'izd. Krutickogo podvor'ja di Mosca nel 1996 e nel 2010 (il testo è disponibile sul sito <http://ricolor.org/history/b/gs/>). Estratti in V.A. FĖDOROV, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i gosudarstvo. Sinodal'nyj period 1700-1917*, cit., p. 411 ss. Il Sinodo è composto da otto membri di nomina imperiale e da quattro membri *de iure*: i metropolitani di San Pietroburgo, Mosca, Kyiv e l'esarca di Georgia.



Il 17 marzo 1905 il “Cerkovnyj Vestnik” pubblica un documento, nel quale è espressa l’opinione di un gruppo di sacerdoti sulla *Necessità di un cambiamento nel governo ecclesiastico russo*⁴⁵, che “tocca piaghe inveterate, e con franchezza cristiana rivelava i mali che travagliano la Chiesa nazionale”⁴⁶. Questo scritto, noto come *Memorandum dei trentadue*, dal numero dei sacerdoti che lo ha redatto⁴⁷, viene presentato al metropolita Antonij e suscita ampia eco nel Paese. Affermano i firmatari:

«La posizione attuale del clero della capitale, così come dei pastori di tutta la Russia, è insopportabilmente penosa [...]; si attende da noi una risposta positiva e chiara alle questioni della vita sociale che il momento presente ha posto con urgenza [...]; per molti, in questi tempi di inquietudine e di turbamento, il problema che si pone è se andare avanti risolutamente sotto la protezione della Chiesa o se lasciarla perdere, in quanto “istituzione che ha fatto il suo tempo”, indissolubilmente legata all’antico ordine delle cose»⁴⁸.

⁴⁵ O *neobchodimosti peremen v russkom cerkovnom napravlenii*, in “Cerkovnyj Vestnik”, 1905, № 11; sull’argomento cfr. **H. DESTIVELLE**, *La Chiesa del concilio*, cit., p. 59 ss. e fonti citate e **N. ZERNOV**, *La rinascita religiosa*, cit., pp. 78-96.

⁴⁶ Così **A. PALMIERI**, *La Chiesa russa*, cit., p. 2.

⁴⁷ Il documento è redatto da venti sacerdoti di San Pietroburgo, ai quali se ne aggiungono successivamente altri dodici, cfr. **I.K. SMOLIČ**, *Istorija Russkoj Cerkvi 1700-1917*, cit., čast’ 2-aja, p. 697. Dopo il sovvertimento bolscevico alcuni dei firmatari del *Memorandum* aderiranno allo scisma della Chiesa Viva (*Živaja Cerkov’*), uno dei gruppi degli “innovatori” (*obnovlency*), guidato da Aleksandr Vvedenskij, protopope a Pietroburgo e poi metropolita di questa Chiesa scismatica e animato dalla volontà di collaborare con il nuovo regime mediante un compromesso tra cristianesimo e socialismo. Sull’argomento cfr. **O. VASIL’EVA**, *Russia martire. La Chiesa ortodossa dal 1917 al 1941*, La Casa di Matriona, Milano, 1998, p. 101 ss.; **L. REGEL’SON**, *La tragedia della Chiesa russa 1917-1945*, presentazione di **G. CAPRA** e nota di **A. RUDNEV**, La Casa di Matriona, Milano, 1979, p. 72 e *passim*; **L. REGEL’SON**, *Tragedija russkoj cerkvi 1917-1945*, Ymca Press, Paris, 1977, che riporta una documentazione non ripresa dalla traduzione italiana (pp. 201-625); **A.M. AMMANN**, *Storia della Chiesa russa e dei paesi limitrofi*, cit., p. 530 ss.; **S.S. BYČKOV**, *Pravoslavnaja Rossijskaja Cerkov’ i Imperatorskaja Vlast’ (1900-1917gg.)*, Sam&Sam, Moskva, 2015, e la narrazione dei fatti scritta dai protagonisti; **A. LEVITIN KRASNOV - V. ŠAVROV**, *Očerki po istorii russkoj cerkovnoj smuty (20-e - 30-e gg. XX v.)*, v 3ch častjach, Glaube in der 2 Welt, Kúsnacht, 1977.

⁴⁸ Sulle condizioni economico-sociali del clero cfr. **G.L. FREEZE**, *The Parish Clergy in Nineteenth-Century Russia. Crisis, Reform, Counter-Reform*, Princeton University Press, Princeton, 1983; **A. LEROY-BEAULIEU**, *L’empire des tsars et les russes*. Tome III *La religion*, Préface de **G. NIVAT**, Editions L’Age d’Homme. Lausanne, 1988, p. 223 ss.; **P.V. ZNAMENSKIJ**, *Prichodskoe duhovenstvo v Rossii so vremeni reformy Petra*, Kolo, SPb 2003.



Per trovare rimedio ai problemi della Chiesa il *Memorandum* propone la convocazione di un Concilio locale, composto non solo dai membri dell'episcopato, ma anche dai rappresentanti del clero e dei laici⁴⁹.

Alla riunione del Sinodo convocata per il 22 marzo il Pobedonoscev, ostile a ogni progetto di riforma ecclesiastica, non può essere presente per malattia e viene sostituito dal suo vicario Vladimir Sabler⁵⁰, che non riesce a frenare la determinazione dei vescovi, i quali inviano una petizione all'imperatore chiedendo la convocazione di un Concilio⁵¹. L'imperatore accoglie la richiesta, ma non stabilisce alcuna data, a causa del difficile periodo che il Paese sta attraversando⁵².

Negli ambienti ecclesiastici è evidente la volontà di liberare la Chiesa dall'abbraccio opprimente dello Stato e proprio negli anni cruciali 1905 e 1906 la stampa ecclesiastica e quella di orientamento ortodosso⁵³, analizzata con scrupolosa cura da Aurelio Palmieri, denuncia in modo impietoso i mali che affliggono la Chiesa russa: l'immobilità, il formalismo burocratico, il servilismo politico, il sostegno dell'Assolutismo, che giunge sino alla decisione di sospendere *a divinis* i sacerdoti che chiedono il rinnovamento della Chiesa, la frattura gravissima che si crea tra la maggioranza dell'episcopato e il clero parrocchiale⁵⁴. L'aspirazione primaria è quella di addvenire a una radicale modifica dello Statuto ecclesiastico imposto da Pietro il Grande. Nel *Memorandum*, infatti, si chiede

“la soppressione, o almeno l'attenuazione del sostegno continuo e del controllo eccessivamente vigile che il potere civile esercita sulla vita della Chiesa, lasciandole quasi soltanto il compito del culto e della celebrazione degli uffici”⁵⁵.

Non meno impietoso è il quadro della Chiesa russa presentato dalla pubblicistica ortodossa del tempo, che accusa di decadenza anche l'istituto

⁴⁹ Sul dibattito circa la partecipazione di laici al Concilio cfr. **A. PALMIERI**, *La Chiesa russa*, cit., pp. 14-53.

⁵⁰ Sarà *Ober-prokuror* da 1911 al 1915.

⁵¹ A seguito di questa *sconfitta* il Pobedonoscev sarà costretto a ritirarsi dopo pochi mesi.

⁵² Cfr. “*Cerkovnye vedomosti*”, 2 aprile 1905, p. 99.

⁵³ Segnatamente: lo “*Slovo*”, il “*Cerkovnyj Vestnik*” e il “*Novoe vremja*” di San Pietroburgo, il “*Russkoe delo*” di Mosca, il “*Bogoslovskij Vestnik*” di Sergiev Posad, la “*Cerkovno-obščestvennaja žizn'*” di Kazan' e la “*Cerkovnaja gazeta*” di Charkiv.

⁵⁴ Cfr. **A. PALMIERI**, *La Chiesa russa*, cit., p. 121 ss., e fonti citate.

⁵⁵ Cfr. **H. DESTIVELLE**, *La Chiesa del concilio*, cit., p. 63.



monastico, del quale autorevoli voci chiedono il ridimensionamento, auspicando la cessione dei beni a favore dei ceti più poveri⁵⁶.

Il *Memorandum* suscita la reazione delle forze conservatrici⁵⁷ e di quelle di sinistra, le quali, attraverso il giornale "Novosti", auspicano una Chiesa soggetta all'autorità statale e non già una Chiesa autonoma, attiva e influente⁵⁸.

Va detto che la discussione sulle riforme della direzione ecclesiastica e delle relazioni tra potere civile e religioso non è ristretta ai circoli ecclesiastici e a quelli governativi, ma trova ampio spazio nella stampa: lo storico Michail A. Babkin ricorda che nel primo mese dall'inizio della discussione (17 marzo 1905) appaiono nella stampa russa ben 417 articoli dedicati al problema, che salgono a 573 alla fine di giugno⁵⁹.

In quegli anni nel Paese regna il caos, si pensi al ruolo infausto svolto da Grigorij Efimovič Rasputin (1869-1916)⁶⁰, il monaco contadino siberiano, semianalfabeta, visionario e dissoluto⁶¹, seguace della setta dei flagellanti (*Chlysty*)⁶², il quale riesce a farsi riconoscere come *starec*⁶³ e a ottenere un

⁵⁶ Cfr. A. PALMIERI, *La Chiesa russa*, cit., p. 117 ss. e fonti citate. Agli inizi del Novecento si accende un vivace dibattito sull'utilità dell'istituzione monastica, illustrato nello studio di V. ARMINJON *La Russie Monastique*, Éditions Présence, Sisteron, 1974, pp. 168-188.

⁵⁷ Cfr. "Moskovskie vedomosti" del 25 marzo 1905

⁵⁸ Cfr. N. ZERNOV, *La rinascita religiosa*, cit., p. 82.

⁵⁹ Cit. in B.A. FILIPPOV, *Očerki po istorii Rossii*, cit., p. 20.

⁶⁰ La letteratura su Rasputin è molto ampia. Mi limito a ricordare: E. RADZINSKIJ, *Rasputin. La vera storia del contadino che segnò la fine di un impero*, A. Mondadori - Il Giornale, Milano, 2000; R. FULÓP-MILLER, *Le diable sacré, Raspoutine et les femmes*, Payot, Paris, 1928; A. AMAL'RIK, *Rasputin. Il "monaco nero" e la corte dello zar*, Einaudi, Torino, 1984; H. TROYAT, *Rasputin*, A. Mondadori Editore, Milano, 1999; A.N. VARLAMOV, *Grigorij Rasputin-Novyj*, Molodaja Gvardija, Moskva, 2007; S.L. FIRSOV, *Russkaja Cerkov' nakanune peremen (konec 1890ch-1918 gg.)*, Kul'turnyj Centr "Duchovnaja biblioteka", Moskva, 2002, (passim e pp. 445-483 sui rapporti tra Rasputin e la Chiesa); H.E. SALISBURY, *Black Night, White Snow: Russia's Revolutions 1905-1917*, Doubleday & Co, Garden City, NY, 1978, passim.

⁶¹ Come appare dal suo cognome: *rasputnik* significa, infatti, dissoluto, depravato.

⁶² Da *chlyst*, che significa frusta, flagello.

⁶³ *Starec*, da *staryj*, anziano, è il monaco che vanta una lunga esperienza nella vita monastica e che guida i novizi. In senso lato, lo *starec* è il monaco saggio riconosciuto come guida spirituale dei pellegrini che ricorrono al suo consiglio. Modello di *starec* è il santo Serafim di Sarov (1754-1833). Sull'argomento cfr. I. KOLOGRIVOV, *Santi russi*, La Casa di Matriona, Milano, 1977, pp. 439-463 e passim; T. ŠPĪDLIK, *L'idea russa. Un'altra visione dell'uomo*, Lipa, Roma, 1995, passim; D. Barsotti (a cura di), *Mistici russi*, Il Leone Verde Edizioni, Torino, 2000.



enorme potere presso Nicola II e l'imperatrice Aleksandra Fëdorovna, interferendo nella nomina dei vescovi e dei massimi funzionari statali. Sergej Askol'dov definisce Rasputin

“primo e più grosso attore della rivoluzione russa, perché proprio lui fu il principale responsabile del baratro in cui cadde la Chiesa russa visibile”⁶⁴ e come “espressione della deformazione di quello speciale talento religioso dell'anima russa”⁶⁵,

idea ripresa da Sergij Bulgakov, il quale vede in lui il “vero ispiratore della rivoluzione”⁶⁶.

Al processo di rinnovamento si oppongono le forze reazionarie come l'Unione del popolo russo o Centurie nere (*Černosotency*), che si costituiscono proprio allora (novembre 1905), le quali rivolgono alla Chiesa l'accusa di favorire la sovversione.

7 - Il riconoscimento della tolleranza religiosa

Nonostante i tentativi del Pobedonoscev e degli ambienti più conservatori di evitare il processo di liberalizzazione⁶⁷ si giunge al 17 aprile 1905, quando viene approvato, nel giorno della Pasqua ortodossa, preannunciato dal suono delle campane che festeggiano la Resurrezione di Cristo, il decreto imperiale intitolato *Del rafforzamento dei principi della tolleranza religiosa*⁶⁸, che si apre con queste parole di Nicola II:

“Essendo, secondo i precetti degli Avi, in continuo rapporto con la Santa Chiesa Ortodossa e attingendo continuamente conforto e rinnovamento delle forze spirituali, Noi abbiamo sempre avuto la sincera intenzione di assicurare a ciascuno dei Nostri sudditi la libertà di fede e di preghiera secondo i dettami della sua coscienza. Prendendoci cura di mettere in atto queste intenzioni, Noi, tra le

⁶⁴ Cfr. S.A. ASKOL'DOV, *Il significato religioso della rivoluzione russa*, in *Dal profondo*, cit., p. 21.

⁶⁵ S.A. ASKOL'DOV, *Il significato religioso*, cit., p. 24.

⁶⁶ Cfr. S.N. BULGAKOV, *A banchetto con gli dei*, cit., p. 90.

⁶⁷ Cfr. H. DESTIVELLE, *La Chiesa del concilio*, cit., p. 67 ss. e J. CHRYSOSTOMUS, *La storia della Chiesa russa nei primi anni della Rivoluzione*, Jaca Book, Milano, 1974, p. 22 ss. Lo stesso zar Nicola II ammette la necessità di modificare il regime sinodale imposto da Pietro (*ibidem*).

⁶⁸ *Ob ukreplenii načal veroterpimosti*, in “*Sobranie Uzakonenij*”, 1905, Aprelja 17, otd. 1, st. 525; altresì in: *Zakonodatel'nye akty perechodnogo vremeni: 1904-1908 gg.*, cit., pp. 36-39; e in PSZRI, 3-e sobr., tom XXV (1905), čast' 1-aja, № 26125, pp. 257-258.



modifiche indicate nell'ukaz dello scorso dicembre, abbiamo introdotto l'adozione di misure effettive per eliminare le restrizioni in ambito religioso".

Coerentemente con questa premessa l'ukaz imperiale elenca sinteticamente le disposizioni contenute nel Regolamento dei Comitato dei ministri che l'imperatore approva nello stesso giorno⁶⁹.

Nell'ukaz imperiale si afferma, in modo del tutto innovativo, un principio fondamentale: quello del diritto di abbandonare l'Ortodossia e di aderire ad altra fede religiosa⁷⁰.

Il decreto sulla tolleranza religiosa viene interpretato come legittimazione a liberarsi da ogni vincolo legato alla tradizione: di conseguenza, in questa fase turbolenta l'abbandono dei principi religiosi del passato si riflette non solo nel rifiuto dell'Ortodossia e nell'adesione alle sette, ma soprattutto nel diniego dei valori morali predicati dalla Chiesa⁷¹.

Si deve, tuttavia, rilevare che il decreto di tolleranza non abroga le disposizioni che vietano a tutte le Chiese e Confessioni, a eccezione della Chiesa Ortodossa Russa, di svolgere attività di proselitismo. Vengono, invece, abrogate o modificate numerose norme penali e drasticamente diminuite le sanzioni per i delitti contro la fede, dopo l'emanazione di due successive disposizioni normative⁷². Tra le norme abrogate ricordo il reato

⁶⁹ *Ob ukreplenii načal veroterpimosti. Vysočajše utverždënnoe položenie Komiteta ministrov*, in "Sobranie Uzakonenij", 1905, Aprelja 17, otd. 1, st. 526; altresì in PSZRI, 3-e sobr., tom XXV(1905), čast' 1-aja, № 26126, pp. 258-262.

⁷⁰ "L'abbandono della fede ortodossa e l'adesione a un'altra Confessione o dottrina cristiana non è perseguibile e non deve comportare alcuna conseguenza pregiudizievole in relazione ai diritti personali e civili; inoltre, la persona che al compimento della maggiore età si separa dall'Ortodossia è riconosciuta come appartenente alla fede religiosa che ha scelto" (art. 1 dell'ukaz № 26125).

⁷¹ **JU.I. BELONOVOVA**, *Prichodskoe duhovenstvo Moskovskoj eparchii i krest'janskij mir v načale XX veka. Po materialam Moskovskoj eparchii*, PSTGU, Moskva, 2010, p. 108 ss.

⁷² Mi riferisco all'ukaz imperiale al Senato del 25 giugno 1905 (in "Sobranie uzakonenij", 1905, № 117, st. 1035. Testo altresì in *Zakonodatel'nye akty perechodnogo vremeni 1904-1908 gg.*, cit., pp. 84-87), che concede la grazia ai condannati per numerosi delitti religiosi (cfr. artt. 179, 184 (I parte), 185, 187 (I parte), 188 a 196 (parte I), 204 a 206, e 936 (parte I) del *Codice sulle condanne penali e correttive (Uloženie o nakazanijach ugolovnych i ispravitel'nych)* del 1845 e art. 29 dello Statuto sulle pene comminate dai giudici di pace) e la riduzione della pena per altri (cfr. artt. 176 a 178, 181, 183 (parte I), 184 (parte II), 186, 187 (parte II), 196 (parte II), 210 e 211 (izdanie 1885, in PSZRI, tom XV, p. 23 ss.); la seconda disposizione è il Parere del Consiglio di Stato approvato dall'imperatore *Sull'adeguamento di alcune disposizioni della legislazione penale all'ukaz del 17 Aprile 1905* intitolato *Del rafforzamento dei principi della tolleranza religiosa e sull'entrata in vigore del capo secondo del nuovo codice penale* del 14 marzo 1906 (in "Sobranie uzakonenij", 1906, st. 461; testo altresì in *Zakonodatel'nye*



di apostasia dall'Ortodossia, nonché tutte le disposizioni minori che impongono l'invio degli apostati nei monasteri "per esortazione, persuasione e punizione" (art. 191), o che prevedono la sanzione per chi non impedisce l'apostasia della moglie, dei figli e delle altre persone poste sotto la sua tutela (art. 200), ovvero che proibiscono agli ebrei di tenere dei cristiani al proprio servizio (art. 193) o ai cattolici dei Governatorati occidentali di avere servi ortodossi nelle case, nelle chiese e nei monasteri (art. 203)⁷³.

Gli esponenti della gerarchia sono spesso contrari all'introduzione del principio di tolleranza, che considerano una umiliazione dell'Ortodossia di fronte alle altre fedi, ma non mancano coloro che affermano il contrario, come Flavian (Gorodeckij), vescovo di Kyiv, il quale afferma in una lettera inviata ai sacerdoti della sua eparchia:

"La legge sulla libertà delle confessioni religiose, proclamata dall'altezza del Trono, ha posto per i pastori della nostra Chiesa nuove condizioni in cui operare, senza l'appoggio e l'aiuto di una legge esterna [...] Noi stessi dobbiamo essere permeati dalla convinzione, o dalla certezza, che la santa fede ortodossa, ora, nel nostro Stato, abbandonata a se stessa, ha in sé forze e mezzi sufficienti per agire sugli uomini per la loro salvezza. Noi dobbiamo essere convinti, e proprio ora dobbiamo rendere cosciente anche il nostro gregge, che la nostra Chiesa ortodossa non è mai stata debole e che non ha davvero bisogno di una tutela esterna"⁷⁴.

Il metropolita Antonij, personalità di grande spessore e sensibile alle nuove istanze, afferma che

"la nuova legge per noi tutti ortodossi costituirà un banco di prova della saldezza della nostra fede, della sua professione e della genuinità e sincerità della devozione all'Ortodossia; è possibile pensare che sino a ora molti siano stati trattenuti nella Chiesa da coercizione esteriore. Ora non ci sono più questi ostacoli che costringevano coloro che erano deboli nella fede entro le mura della Chiesa. Ora essi possono essere trattenuti solo dalla parola, dalla saggezza pastorale e dalla convinzione. Quale grande prova per la nostra sollecitudine pastorale!"⁷⁵.

akty perechodnogo vremeni 1904-1908, cit., pp. 270-281).

⁷³ Cfr. *Uloženie o nakazanijach ugovolnych i ispravitel'nych*, cit.

⁷⁴ Cfr. **S. MERLO**, *All'ombra delle cupole d'oro. La Chiesa di Kiev da Nicola II a Stalin (1905-1939)*, prefazione di **R. MOROZZO DELLA ROCCA**, Angelo Guerini e associati, Milano, 2009, p. 41.

¹⁹ GARF, F 559, Op. 1, D 27, L. 1.



8 - I vescovi e la riforma ecclesiastica

Il 27 luglio 1905 il Santo Sinodo, quando l'influenza del Pobedonoscev appare ridimensionata, invia un *ukaz* circolare ai 66 vescovi eparchiali recante un questionario sulla situazione della Chiesa e in particolare sulla composizione del prossimo Concilio locale, sulla modifica della Direzione ecclesiastica, sulla partecipazione del clero nelle istituzioni sociali, su questioni in materia di fede e altre⁷⁶. Per la prima volta il Sinodo chiede un parere agli esponenti della gerarchia.

Le risposte dei vescovi saranno raccolte in tre volumi con un supplemento⁷⁷: si tratta, per dirla col Mejendorf del "documento più significativo ed esteso sulle condizioni della Chiesa russa negli ultimi anni del vecchio regime e sulle sue aspettative per il futuro"⁷⁸.

Le opinioni fornite dalla stragrande maggioranza dei vescovi confermano la volontà di mutare indirizzo nelle relazioni con lo Stato, dando alla Chiesa maggiore autonomia e privilegiando il principio della conciliarità (*sobornost'*) nella vita ecclesiastica. Si chiede di liberare i sacerdoti dai compiti di polizia a essi assegnati⁷⁹, di abolire l'obbligo di riferire alle autorità informazioni che non riguardano l'attività pastorale⁸⁰, di abrogare la censura preventiva sulle prediche⁸¹, si denunciano i sentimenti anticlericali dei seminaristi, molto spesso ritenuti inadatti a svolgere il servizio pastorale⁸², e si dibatte sulla partecipazione del clero alla

⁷⁶ La normativa matrimoniale per il clero, la riforma dei tribunali ecclesiastici, il rinnovamento della vita delle parrocchie e delle funzioni liturgiche, l'istruzione teologica, la riforma dei seminari e delle accademie, i rapporti con le altre confessioni, l'attività missionaria, la partecipazione del clero alla vita politica e sociale, e altri temi.

⁷⁷ *Otzyvy eparchial'nykh archiereev po voprosam o cerkovnoj reforme*, 3 voll. e *Pribozvenija* (Supplementi), Sinod. Izd-vo, SPb 1906. L'opera, che raccoglie le opinioni di 79 esponenti della gerarchia ortodossa, è stata ristampata in due volumi con il titolo originale dall'Izdatel'stvo Krutickogo podvor'ja nella collana *Materialy po istorii Cerkvi*, Moskva, 2004. Per il dibattito sulla riforma ecclesiastica si veda **A. PALMIERI**, *La Chiesa russa*, cit., p. 121 ss. e l'ottimo lavoro di **J.W. CUNNINGHAM**, *A Vanquished Hope*, cit., p. 127 ss.

⁷⁸ Cfr. prot. **IOANN MEJENDORF**, *Russkij episkopat i cerkovnaja reforma (1905)*, in "Vestnik RChD", 1977, № 3 (122), p. 58.

⁷⁹ Così Gurij (Burtasovskij), vescovo di Simbirsk.

⁸⁰ Così Dimitrij (Sambikin), vescovo di Kazan' e Pëtr (Drugov), vescovo di Smolensk.

⁸¹ Così Nikanor (Nadeždin), vescovo di Perm'.

⁸² La denuncia viene formulata da Vladimir (Bogojavlenskij), metropolita di Mosca, Tichon (Vasilevskij), vescovo di Kostroma, Innokentij (Beljaev), vescovo di Tambov, Ioakim (Levickij), vescovo di Orenburg, e da altri esponenti della gerarchia, cfr. **B.A. FILIPPOV**, *Očerki po istorii Rossii*, cit., p. 25.



vita politica, tema importante stante la campagna in atto per le elezioni alla Duma⁸³, nella quale la rappresentanza del clero risulta in ascesa⁸⁴. I vescovi

⁸³ Così Michail (Temnorusov), vescovo di Minsk, Tichon (Vasilevskij), vescovo di Kostroma e Makarij (Parvickij Nevskij), vescovo di Tomsk.

Il problema della presenza dei cristiani nella politica e dell'organizzazione di un partito legato all'Ortodossia è avvertito e dibattuto dall'*intelligencija* vicina alla Chiesa e anche da alcuni sacerdoti a partire dall'inizio del 1905. Su iniziativa di S.N. Bulgakov, P.A. Florenskij, A.V. El'čaninov, A.S. Petrov e altri viene organizzata la *Confraternita cristiana di lotta* (*Christianskoe bratstvo bor'by*), la quale, a giudizio del suo leader, Valentin Pavlovič Svencickij, costituisce il primo tentativo di creare in Russia una organizzazione politica cristiana. Le posizioni assunte da questo movimento sono molto chiare, dal momento che sin dalla prima lettera circolare si afferma che l'autocrazia ha deturpato il volto popolare e si chiede l'intervento della Chiesa e dei vescovi per salvare il Paese, prendendo le distanze dalle violenze della repressione poliziesca che violano le leggi divine. La *Confraternita* critica l'atteggiamento passivo della Chiesa e auspica l'applicazione dei principi cristiani anche nelle relazioni socio-economiche, vagheggiando forme di proprietà sociale dei beni, si oppone all'autocrazia e invoca la separazione tra Stato e Chiesa, la riforma dell'istruzione religiosa, la convocazione di un Concilio locale e la creazione di una repubblica democratica che salvaguardi i diritti dei lavoratori. In altre parole, il movimento si propone di dare vita a una nuova società, al centro della quale si ponga una Chiesa totalmente rinnovata. Tuttavia, la *Confraternita* non trova il consenso del clero progressista, il quale ritiene che la Chiesa debba porsi al di sopra e al di fuori dei partiti politici. Il problema della partecipazione attiva del clero alla vita politica e ai partiti ritornerà di attualità soltanto nel marzo 1917, quando a Pietrogrado verrà costituita l'Unione di tutta la Russia del clero democratico ortodosso e dei laici (*Vserossijskij sojuz demokratičeskogo pravoslavnogo duhovenstva i mirjan*), il cui scopo sarà quello di abbattere l'autocrazia e di proclamare una repubblica democratica, cfr. **M. ŠKAROVSKIJ** *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, Veče, Moskva, 2010, p. 66; **A.I. VVEDENSKIJ**, *Cerkov' i gosudarstvo*, izd. Mospolitgraf, Moskva, 1923, p. 32. Sull'attività dei sacerdoti e dei vescovi deputati nella Duma cfr. **V.S. DJAKIN**, *Buržuazija, dvorjanstvo i carizm v 1911-1914. Razloženie tret'e-ijun'skoj sistemy*, izd. Nauka, Leningrad, 1988.

⁸⁴ Nella prima Duma (27 aprile – 8 luglio 1906) vengono eletti sei sacerdoti (aderenti parte alla sinistra e parte al centro) e due vescovi (della corrente di destra). Nella seconda Duma (20 febbraio – 3 giugno 1907) i sacerdoti eletti sono 11 (3 del partito cadetto, 4 socialisti rivoluzionari e 4 liberali (*oktjabristy*)) e i vescovi eletti sono due, appartenenti alla corrente di destra (Evlogij Georgievskij e Platon Roždestvenskij). Nella terza Duma (1907-1912) il numero dei deputati appartenenti al clero sale a 45 (corrente di destra: 15 sacerdoti e il vescovo Platon; moderati di destra: 13 sacerdoti e il vescovo Evlogij, 2 sacerdoti della corrente nazionalista, 9 liberali e 4 progressisti). Nella quarta Duma (1912-1917) i deputati appartenenti al clero sono 46 (2 progressisti, 2 centristi, 2 liberali; 19 sacerdoti e due vescovi della destra moderata e 19 di destra). La variazione del numero degli aderenti alle varie correnti è influenzata dal fatto che in base alla legge elettorale del 3 giugno 1907 ai membri del clero è fatto divieto di aderire ai movimenti politici di sinistra, cfr. **V.A. FĖDOROV**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i gosudarstvo. Sinodal'nyj period*, cit., p. 265. Il testo dell'*ukaz* imperiale del 1907 è in **L.Z. KATZ**, *Položenie o vyborach v Gosudarstvennuju Dumu 3-go ijunja 1907g.*, Tip. D.N. Butaeva, Moskva, 1912.



avvertono concordemente la necessità della convocazione di un Concilio che elabori una riforma sostanziale della direzione della Chiesa, affrontando anche il tema della restaurazione del Patriarcato, sollevato con forza anche dall'ala più conservatrice dell'episcopato⁸⁵. Solamente Lavrentij (Nekrasov), vescovo di Tula⁸⁶, e Paisij (Vinogradov), vescovo di Astana, si pronunciano per il mantenimento dell'ordinamento esistente. Più dibattuto è il tema relativo ai delegati al Concilio, che alcuni vogliono limitare ai soli vescovi, come Antonij (Chrapovickij), vescovo della Volinia, mentre altri vogliono estendere anche ai laici e al clero, come i tre metropoliti di San Pietroburgo, Mosca e Kyïv, e altri vescovi⁸⁷.

9 - Il Manifesto del 17 ottobre e i ritardi nella convocazione del Concilio

Il clima politico del Paese muta con l'emanazione del Manifesto imperiale del 17 ottobre 1905 *Del perfezionamento dell'ordine statale*⁸⁸, che segna il

⁸⁵ Il tema della ricostituzione del Patriarcato è affrontato con particolare enfasi da Antonij (Chrapovickij), vescovo di Žytomyr e della Volinia, deciso nemico di ogni innovazione, fermo sostenitore dell'autocrazia imperiale e ostile alla tolleranza verso le altre religioni. Egli coglie con lucidità che "La Chiesa in Russia è priva di ciò che hanno i latini, i protestanti, gli armeni, i musulmani, i lamaisti; è priva di un capo autentico, è schiava di una burocrazia laica, che nasconde il suo operato servendosi a questo fine di un'assemblea di sei vescovi, cambiati parecchie volte all'anno, e di due preti. Questa assemblea, tutti lo sanno, è anticanonica, non è stata approvata dai patriarchi di oriente", cfr. A. PALMIERI, *La Chiesa russa*, cit., p. 67, e fonte ivi citata. Sull'atteggiamento della gerarchia ortodossa in relazione alla ricostituzione del Patriarcato si veda V.M. LAVROV, V.V. LOBANOV, I.V. LOBANOVA, A.V. MAZYRIN, *Ierarchija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi, Patriaršestvo i gosudarstvo v revoljucionnuju epochu*, Russkaja Panorama, Moskva, 2008, p. 22 ss.

⁸⁶ Il vescovo Lavrentij ritiene che "le discordie in seno alla Chiesa, come allo Stato, non possono essere approvate in nessun caso, soprattutto nel presente momento di torbidi", cfr. *Otzyvy eparchial'nych archiereev po voprosam o cerkovnoj reforme*, cit., vol. 3, p. 387.

⁸⁷ Gurij (Ochotin), vescovo di Novgorod, Arsenij (Stadnickij), vescovo di Pskov, Nikon (Sofijskij), vescovo di Vladimir e Suzdal', Ioannikij (Kazanskij), vescovo di Archangel'sk.

⁸⁸ Il Manifesto imperiale *Ob usoveršenstvovanii obščestvennogo porjadka* viene sottoscritto da Nicola II su pressione del Witte, al fine di sedare i crescenti movimenti di protesta in atto nel Paese. Al punto 1 si afferma: "Concedere alla popolazione i fondamenti incrollabili (*nezbyblemye osnovy*) della libertà civile sulla base dei principi di una effettiva inviolabilità della persona, della libertà di coscienza, di parola, di riunione e di associazione". Il Manifesto istituisce un regime monarchico parlamentare: la prima Duma, già prevista nel decreto del 17 aprile 1905, viene eletta nel marzo dell'anno successivo e inaugurata il 27 aprile (1906). Il testo del Manifesto è in PSZRI, 3-e sobr., tom xxv (1905), čast'1-aja, n. 26803, pp. 754-755.



passaggio dall'Assolutismo alla monarchia costituzionale. Due giorni dopo l'*Ober-prokurator* Pobedonoscev, che si è adoperato per ritardare il processo di rinnovamento, viene emarginato⁸⁹ e sostituito dal principe Aleksej Obolenskij, amico del Witte e favorevole alla convocazione del Concilio.

Nei giorni successivi, il 28 ottobre, viene costituita una Commissione speciale incaricata di mettere in pratica i principi nel Manifesto. Da allora vengono prese in considerazione le ipotesi di modifica delle Leggi Fondamentali dell'Impero e si avanza la proposta di introdurre nel capitolo dedicato ai diritti dei sudditi russi il principio di libertà di coscienza e di religione, affermando anche quello di uguaglianza dei cittadini, indipendentemente dalla fede professata.

Il 15 dicembre 1905 terminano i lavori dell'Assemblea preconciliare⁹⁰ organizzata dal Sinodo e riunita dall'8 marzo con il compito di stabilire l'ordine del giorno dei lavori del Concilio. Due giorni dopo, lo zar dichiara: "in questo momento di estrema instabilità della fede e dei principi morali riteniamo urgente mettere ordine negli affari della Chiesa Ortodossa Russa" e invita i metropoliti Antonij (Vadkovskij) di San Pietroburgo e Ladoga, Vladimir (Bogojavlenskij) di Mosca e Flavian (Gorodeckij) di Kyïv e della Galizia a iniziare la preparazione del Concilio⁹¹.

Con un rescritto, datato 27 dicembre 1905, indirizzato al metropolita Antonij, Nicola II dichiara di essere d'accordo che "sulla base dei saldi fondamenti (*na tvërdych načalach*) dei Concili ecumenici" vengano attuate "alcune trasformazioni" (*nekotorye preobrazovanija*) nella Chiesa⁹².

Tuttavia per la convocazione del Concilio si dovranno attendere ben undici anni, a causa delle difficili condizioni del Paese e delle incertezze di un sovrano debole, autoritario, *ipnotizzato da Rasputin*⁹³, incapace di cogliere il significato degli avvenimenti⁹⁴ e, quindi, inadatto al ruolo, e questo

⁸⁹ Cfr. "Cerkovnye Vedomosti" del 22 ottobre 1905, p. 487.

⁹⁰ Prendono parte all'Assemblea dieci vescovi, ventuno docenti universitari e delle Accademie teologiche e il nuovo *Ober-prokurator* del Santo Sinodo, principe Aleksej Dmitrievič Obolenskij. I lavori iniziano l'8 marzo 1905.

⁹¹ Cfr. "Cerkovnye Vedomosti" del 7 gennaio 1906, pp. 1-2.

⁹² Cfr. I.K. SMOLIČ, *Istorija Russkoj Cerkvi 1700-1917*, cit., čast' 2-aja, p. 696.

⁹³ Così S. BULGAKOV, *A banchetto con gli dei*, cit., p. 121.

⁹⁴ Nell'ottobre 1905 Tolstoj scrive allo zar: "Che cosa fate! Che cosa fate! Che cosa fate! Combattetevi per un potere che vi sfugge. Ma non è importante che voi vi manteniate o non vi manteniate il potere. L'importante non è questo. Importanti sono le sofferenze fisiche e spirituali e la corruzione che subisce il popolo russo perché voi non avete saputo e continuate a non sapere o a non voler usare il vostro potere per il bene del popolo. [...] Voi volete semplicemente rimanere nella posizione vantaggiosa in cui vi trovate. Perciò, per



ritardo influirà in modo assai negativo sulla Chiesa, legata com'è al regime in dissoluzione, rendendola sempre più debole e incapace di cogliere con realismo i problemi del tempo⁹⁵.

Dopo le prime elezioni della Duma di Stato, che vedono la vittoria dei democratici costituzionali o cadetti⁹⁶, l'esame del progetto governativo delle nuove Leggi Fondamentali è affidato a un Comitato, del quale fanno parte Pavel N. Miljukov, leader dei *kadety*, Sergej A. Muromcev, insigne giurista, e Maksim M. Kovalevskij, noto storico e sociologo, fondatore del partito delle riforme democratiche. Il Comitato propone il pieno riconoscimento della libertà religiosa, che peraltro non viene accolta dallo zar, il quale il 23 aprile 1906 approva la modifica delle Leggi Fondamentali dello Stato, note anche come Costituzione russa, che recepisce le innovazioni introdotte nel 1905, garantendo il mantenimento della posizione privilegiata dell'Ortodossia e rinviando a future norme la regolamentazione delle libertà di fede a seguito dell'*ukaz* di tolleranza ("I sudditi russi godono della libertà di fede. Le condizioni di godimento di questa libertà sono determinate dalla legge", art. 81). La preparazione delle nuove leggi è affidata al Ministero degli Affari Interni, mentre si alzano i toni della polemica: ad esempio la rivista "Moskovskij Eženedel'nik", vicina ai *kadety*, scrive: "L'Ortodossia è un codice religioso, la cui inviolabilità esteriore è protetta da un capo laico della Chiesa con l'aiuto della polizia e dei gendarmi"⁹⁷.

Le nuove Leggi Fondamentali segnano, comunque, una modifica significativa rispetto al passato: l'imperatore, definito dalla prima edizione dello *Svod Zakonov* "monarca sovrano e assoluto"⁹⁸, nell'edizione del 1906 perde questo attributo e di lui si afferma solamente che è il titolare del

quanto meschini siano gli ideali di quelli che si battono contro di voi, per quanto insignificanti possano essere questi individui, voi non potete resistere contro di loro con la vostra bandiera dell'autocrazia e dell'ortodossia. Tutto ciò è superato, e ideale non può essere il passato ma soltanto il futuro": cfr. L. TOLSTOJ, *Lettere agli zar*, cit., pp. 67 e 68.

⁹⁵ La Commissione preparatoria del Concilio (*Predsobornoe prisutstvie*) si riunisce nel mese di gennaio 1906; nell'aspettativa generale i lavori del Concilio dovrebbero iniziare subito dopo la Pasqua dello stesso anno. Sull'argomento cfr. J.W. CUNNINGHAM, *A Vanquished Hope*, cit., p. 205 ss.

⁹⁶ *Kadety*, dalle iniziali della denominazione del raggruppamento politico: *Konstitucionnyje Demokraty (KD)*.

⁹⁷ Cfr. "Moskovskij Eženedel'nik", 1906, № 20, pp. 52-53.

⁹⁸ Libro primo, parte 1, art. 1 "Imperator vseja Rusi javljaetsja monarchom suverennym i absoljutnym".



“supremo potere sovrano”⁹⁹, ferma restando la seconda parte dell’art. 4: “Dio stesso impone di ubbidire al suo potere non solo per timore, ma anche per coscienza”¹⁰⁰.

Pochi giorni dopo la modifica delle Leggi Fondamentali, il 27 aprile 1906, incominciano i lavori della prima Duma di Stato e già in data 12 maggio i *kadety* presentano un disegno di legge sulla libertà di coscienza; tuttavia per l’emanazione di una legislazione innovativa e organica in tema di libertà religiosa sarà necessario attendere la formazione del Governo provvisorio del 1917, mentre già nella seconda metà del 1906 entrano in vigore norme assai importanti, come quella sulla libertà di culto dei Vecchio-credenti¹⁰¹.

La società russa si va frantumando con l’adesione di una parte del mondo operaio e dell’*intelligencija* al movimento socialista e con il diffondersi dell’anticlericalismo, cui fa da contrappunto la cultura ortodossa, rappresentata anche da intellettuali già tentati in passato dal pensiero marxista, la quale si esprime con incredibile lucidità nella raccolta di saggi intitolata *Vechi*, pubblicata, nel 1909 e seguita nel 1918 dall’antologia *Iz glubiny (De profundis)*: sono scritti che colgono in modo profetico il cammino che sarà intrapreso dal bolscevismo e la catastrofe antropologica da questo generata¹⁰².

Nota giustamente Lev Regel’son che allora la Chiesa inizia a

“percepirsi come organismo indipendente, e ad avvertire come necessario per la sua vita sia lo scioglimento dai legami troppo stretti con il potere statale, sia la difesa dalle passioni politiche che si accendevano allora in Russia e miravano a impossessarsi pure della Chiesa. La crescita di questa consapevolezza era tutt’altro che compiuta al momento della convocazione del Concilio, ma i progressi in questa direzione furono enormi e indubitabili”¹⁰³.

⁹⁹ “Prinadležit verchovnaja samoderžavnaja vlast”.

¹⁰⁰ “Povinovatsja vlasti ego, ne tol’ko za strach, no i za sovest’, sam Bog povelevaet”.

¹⁰¹ I sigilli che impediscono l’uso degli altari dei veteroritualisti vengono tolti a seguito dell’*ukaz* del 17 aprile.

¹⁰² N.A. BERDJAEV, S.N. BULGAKOV, M.O. GERŠENZON, A.S. IZGOEV, B.A. KISTJAKOVSKIJ, P.B. STRUVE, S.L. FRANK, *Vechi. Sbornik statej o ruskoj intelligencii*, Moskva, 1909, reprint Novoe Vremja, Moskva, 1990, edizione italiana: *Vechi. La svolta, L’intelligencija russa tra il 1905 e il 1917*, traduzione di A.U. Floridi, Jaca Book, Milano, 1970 e 1990, con Introduzione di S. ROMANO. Sul valore profetico di queste due antologie cfr. V. STRADA, *La rivoluzione svelata. Una lettura nuova dell’Ottobre 1917*, Liberal edizioni, Roma, 2007, p. 23 ss.

¹⁰³ L. REGEL’SON, *La tragedia della Chiesa russa 1917-1945*, cit., p. 21.



E ciò anche se una parte non minoritaria della Chiesa di quegli anni si adopera per rafforzare l'autocrazia, mettendo in discussione il principio di tolleranza religiosa, come appare dai numerosi interventi dei sacerdoti eletti alla Terza Duma (1907-1912)¹⁰⁴.

Nel 1911 Vladimir Sabler succede al principe Obolenskij nella carica di *Ober-prokuror* e si programma la convocazione di un pre-concilio, che da più parti si auspica che possa essere riunito nel 1613, nel trecentesimo anniversario dell'ascesa al trono dei Romanov. In quell'anno e nel successivo la Duma sollecita Sabler ad avviare le procedure per la convocazione del Concilio, ma inutilmente, giacché sotto la pressione governativa, ostile alle innovazioni, il Santo Sinodo si ripropone, come ai tempi del Pobedonoscev, come forza di appoggio alla cieca e titubante politica di Nicola II.

Il tanto auspicato Concilio si apre soltanto dopo la caduta dello zarismo, quando la Chiesa non ha ancora avuto modo di sperimentare una forma di autonomia, così che gli eventi che si susseguono dopo il colpo di Stato bolscevico troveranno una Chiesa ancora alla ricerca della propria indipendenza dal potere politico, anche se l'ambiente intellettuale a essa vicino da tempo avverte con chiarezza l'inevitabilità delle riforme e la necessità di un *allontanamento (otdalenie)*, ma non di una separazione (*otdelenie*) dallo Stato. Va detto, infatti, che alla vigilia della rivoluzione del febbraio 1917 negli ambienti ecclesiastici, dal clero parrocchiale ai docenti delle Accademie e all'episcopato, è da tempo assai diffuso un crescente sentimento di sfiducia nei confronti dell'autocrazia e del sovrano, soprattutto a seguito del deleterio influsso esercitato da Grigorij Rasputin su Nicola II e ancor più sulla consorte Aleksandra Fëdorovna dal 1906 al 1916¹⁰⁵. È significativo ricordare che l'invito rivolto al Sinodo dal sostituto *Ober-prokuror* principe Nikolaj Ževakov il 26 febbraio 1917 per condannare coloro che chiedono riforme nella Chiesa e di sciogliere i legami con l'autocrazia, definiti "traditori-ribelli" (*predateli-buntovščiki*), cade nel vuoto. Come sottolinea il Firsov "Nessun intervento del Sinodo avrebbe potuto salvare il sistema autocratico, ma il fatto che la Chiesa Ortodossa non lo abbia sostenuto è di per se significativo"¹⁰⁶. In difesa dell'autocrazia non

¹⁰⁴ Cfr. V. ROŽKOV, *Cerkovnye voprosy v gosudarstvennoj Dume (1906-1917 gg.)*, izd. Krutickogo podvor'ja, Obščestvo ljubitelej cerkovnoj istorii, Moskva, 2004, p. 57 ss.

¹⁰⁵ Rasputin viene ucciso nella notte tra il 16 e il 17 dicembre 1916 da alcuni congiurati guidati dal principe Feliks Jusupov.

¹⁰⁶ Cfr. S.L. FIRSOV, *Pravoslavnaia Cerkov' i gosudarstvo v poslednee desjatiletie suščestvovaniia samodržavija v Rossii*, izd. Russkogo Christianskogo Gumanitarnogo Instituta, Leningrad, 1996, p. 576.



interverrà neppure la massima autorità ecclesiastica, il metropolita di Pietrogrado Pitirim (Oknov), il quale preferirà chiedere di essere messo a riposo il 6 marzo 1917, quattro giorni dopo l'abdicazione di Nicola II e la costituzione del Governo provvisorio¹⁰⁷.

¹⁰⁷ Secondo Babkin il metropolita viene arrestato il 1° marzo (il 28 febbraio secondo alcune fonti) assieme ad alcuni ministri e alti funzionari statali, in quanto rappresentante del vecchio regime e come accolito di Grigorij Rasputin. Il 2 marzo chiede di essere messo a riposo e la sua domanda viene accolta il 6 marzo, cfr. **M.A. BABKIN** (sostavitel', avtor predislovija i kommentariev), *Rossijskoe duhovenstvo i sverženie monarchii v 1917 godu. Materialy i archivnye dokumenty po istorii Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi*, Indrik, Moskva, 2008, p. 24, n. 8.